



Alessandro Marciano, e in alto Giuseppe Marciano arrestati ieri a Reggio Calabria come presunti responsabili dell'omicidio Fortugno. A destra Domenico Crea, il consigliere regionale di centrodestra arrestato nell'ambito dell'operazione chiamata "Onorata Sanità"



## 6 ARRESTI A NAPOLI Camorra, indagato anche consigliere Pd

**NAPOLI** Sei persone, delle quali cinque affiliate al clan Nisso e agli scissionisti capeggiati da Salvatore Torino, sequestro beni per oltre 10 mln di euro e diversi indagati. Tra i quali il consigliere regionale Roberto Conte, Margherita poi confluito nel Pd, già indagato in passato nell'ambito di una inchiesta su irregolarità nell'assegnazione di appalti che ha portato di recente a 13 arresti. È questo il bilancio di una operazione anticamorra della procura di Napoli, culminata con l'emissione dei decreti di fermo eseguiti nella notte fra domenica e lunedì dal Rono dei Carabinieri. Conte, che si è detto estraneo ai fatti, è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa (perquisite la sua abitazione e il suo ufficio) perché, secondo la procura, avrebbe ottenuto l'appoggio, anche economico, della malavita durante la campagna elettorale del 2001 in cambio di promesse di assunzioni e di appalti per la realizzazione di opere pubbliche e di gare per la fornitura di servizi presso strutture pubbliche.

# Le mani della 'ndrangheta sulla sanità

Diciotto arresti eccellenti in Calabria. Smantellato il «sistema» di Mimmo Crea, uomo della Nuova Dc

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria / Segue dalla prima

**LA SUA SPERANZA?** Tornare nelle stanze dei bottoni della Regione, quando la stella di Berlusconi e soci splenderà di nuovo sull'Italia e la Calabria. È Domenico Crea, Mimmo, impareggiabile prototipo di politico del Sud. Da ieri è in galera con l'accusa pesantissima di essere il punto di riferimento delle cosche di 'ndrangheta della fascia Jonica. Era un uomo a disposizione, insomma, un politico amico degli amici, uno dei tanti nella martoriata Calabria.

Con boss del calibro dei Morabito di Africo, dei Cordi di Locri, degli Zavettieri e dei mammasantissima di Bova Marina, Crea faceva affari. Tutti insieme, mafiosi, politici, alti funzionari della Regione, medici, si spartivano i miliardi della sanità pubblica. Con lui sono finiti in galera il figlio Antonio, direttore sanitario della clinica di famiglia, il direttore amministrativo dell'ospedale di Melito Porto Salvo, un operaio forestale organico ad una cosca mafiosa, un collaboratore di Crea, Iacopino Antonino. E in più il dottor Peppe Pansera, genero di Giuseppe Morabito, boss di Africo detto «Tiradrutto». Li arrestarono nel 2004 in un casolare dell'Aspromonte.

Nella lista dei magistrati della procura antimafia di Reggio Calabria diciotto persone, nove agli arresti domiciliari. Si tratta di medici e alti dirigenti della sanità calabrese, alcuni in quota centrodestra, altri, come il dottor Pietro Morabito, promossi dal governatore Loiero alla direzione di importanti Asl.

Mafia, politica e sanità. Sullo sfondo un omicidio politico che ha sconvolto la Calabria, quello di Franco Fortugno, medico ed esponente della Margherita. Lo ammazzarono il 16 ottobre del 2005. Alessandro Marciano e suo figlio Giuseppe sono sotto processo con l'accusa di essere i mandanti. Anche loro compaiono nell'elenco dell'operazione «Onorata sanità». Fortugno, scrivono i pm Colamonicis e Andriago, «era un ostacolo» per gli affari di Crea e dei suoi accoliti. «Per questo andava eliminato, rimosso». Fortugno era un politico fuori dai giochi affaristico-mafiosi, un personaggio scomodo, era stato eletto soffiando il posto di consiglier-

re regionale a Mimmo Crea. Gigi Meduri, viceministro ai Trasporti del governo Prodi, in una intercettazione lo giudica «un idiota». Alessandro Marciano (il presunto mandante), uomo di fiducia di Crea, «un cazzo pieno d'acqua». È semplicemente un onesto.

La concezione della politica di Crea, invece, è diversa. Ecco la sua graduatoria del valore degli assessorati. «La sanità è prima, l'agricoltura e forestazione seconda, le attività produttive terza; in ordine di budget, sette miliardi... con la sanità. Agricoltura e forestazione assieme ci sono 4500 miliardi l'anno da gestire... perché la delega è tua, quindi tu sei responsabile di tutto, dalla programmazione alla gestione. Ogni assessorato hai almeno 5, 6 settori da sviluppare, uno se lo prende uno e un al-

tro, sempre sugli indirizzi che do io... qualcuno segue questa linea quell'altro segue quell'altra, l'altro segue quell'altra (...) sono stato chiaro? oppure parlo arabo io?». Insomma, si va in Consiglio regionale non per quei quattro soldi (10mila euro al mese), ma per fare affari grossi. «Ma non con uno stipendio,



Francesco Fortugno Foto Ansa

Tra gli arrestati i due accusati di essere i mandati dell'omicidio di Francesco Fortugno

che cazzo te ne fotte dello stipendio! (...) cioè ma quando hai me cretino tu che puoi fare? ti prendi i 10 mila euro di consigliere? e che cazzo sono?».

Nel 2005, se fosse diventato assessore alla sanità alla regione, Crea avrebbe gestito la «Fiat della Calabria», la salute pubblica che tra Cosenza e Reggio muove il 70% del bilancio regionale. «2000 miliardi me li gestivo io per i cazzi miei... inc... allora perché vi dico ragionate con le teste e non fate gli stolti... soffro quando penso... per una cazzata...». L'onorevole ha le idee chiare: se si vuole contare in politica bisogna maneggiare miliardi, tanto i controlli sono scarsi. «Qua è una regione che parte da Cosenza a Reggio Calabria; chi cazzo sa l'intervento che ha fatto qua o l'intervento che hai fatto ad Amantea o quello che puoi fare a Reggio Calabria». Crea parla con un amico, il venticinque politico sta cambiando e in Calabria certi ambienti lo capiscono prima dei politologi. L'amico gli predice un futuro roseo. «Se vince il centrodestra farai l'assessore?». Crea: «Su questo non c'è dubbio». E come poteva averne l'uomo

che secondo i magistrati dell'Antimafia reggina, in Calabria ha creato un vero e proprio «sistema». Antonio è suo figlio, è medico, dirige Villa Anya, la clinica di famiglia. «Noi dobbiamo partire ora a fare politica, a farci le nostre amicizie, le nostre nuove amicizie», dice dopo la mancata elezione del padre sconfitto per una manciata di voti proprio da Francesco Fortugno. «Che se uno lo sapeva prendeva cento milioni - dice al telefono con un amico - e se li comprava».

La morte di Fortugno spalancherà di nuovo le porte della Regione al padre Mimmo. Uomo di riferimento dei mammasantissima della jonica fin dall'inizio della sua carriera politica. «Gli altri dieci locali che noi possiamo attingere voti, poi vediamo a chi cazzo possiamo appog-

Diceva ai suoi:  
«Che te ne fotte dei 10.000 euro da consigliere. Qua si fanno affari grossi...»

giare per vedere nella Regione, per avere a uno che ci possa garantire di qualche cosa, ma nella peggiore delle ipotesi qualche lavoro», dice nel '96 il medico, dirige Villa Anya, la clinica di famiglia. Crea. La cosa Morabito, generi e figli medici, ha un pallino per la sanità al punto di avere una mano - con i corollari di intimidazioni e omicidi - anche sull'Università di Messina.

Il controllo delle stanze della regione dove si distribuiscono i miliardi della sanità è l'assillo della famiglia Crea. Peppino Biamonte, alto dirigente dell'assessorato regionale, risponde sempre «agli ordini», quando l'onorevole lo chiama. Crea: «Peppino, io sono qua con Nicola Adamo» (ds, all'epoca vicepresidente della giunta Loiero, ndr). Biamonte: «Stiamo lavorando sulla programmazione 2005-2006, vedi tu come è meglio». Poi Biamonte si mostra allarmato per la candidatura della vedova Fortugno alla Camera. Crea lo rassicura.

L'onorevole poteva tutto. I boss lo sostenevano. La sua villa Anya, una residenza per anziani, riceve l'accreditamento da parte della Regione e del ser-

vizio sanitario nazionale, subito dopo l'omicidio Fortugno. Dagli assessorati di Catanzaro gli stanziano 500 mila euro con un gioco delle tre carte. È il solito dottor Biamonte a fare il miracolo: firma una nota con la quale dirotta la somma dalla spesa farmaceutica alla clinica dei Crea.

Falsi, truffe aggravate, omissioni di soccorso e morti sospette a Villa Anya. La «clinica degli orrori», la definisce il procuratore Scuderi in una conferenza stampa. I pazienti morivano in clinica ma la morte veniva certificata in ospedale. Molti malati non venivano curati adeguatamente. Il direttore sanitario, figlio di Crea, spesso era fuori: dettava le cure alle infermiere. «Questa - dice di una anziana paziente una assistente - la facciamo morire noi».

Era il riferimento dei boss Morabito Cordi, Zavettieri Nella rete molti medici e alti dirigenti sanitari

## L'«onorevole spregiudicato» che piaceva ai politici

Aveva già governato la Sanità regionale con il centrodestra, poi aderisce ai Dc. Ora è di nuovo nel Polo

inviato a Reggio Calabria

**SI SAPEVA** tutto di Mimmo Crea, l'onorevole spregiudicato, come lo definiscono i magistrati dell'antimafia di Reggio. L'uomo per tutte le stagioni, il politi-

co che passa dal centrodestra al centrosinistra, dal Ccd alla Margherita. Era chiacchierato, il suo nome compariva in atti e inchieste giudiziarie, eppure nei mesi della formazione delle liste per le regionali del 2005, qualcuno decise di candidarlo con il centrosinistra. Personaggi di spicco della Margherita lo accolsero nel loro partito, a braccia aperte e con la promessa di una sicura poltrona in Consiglio regionale. Qualcuno si era spinto a promettergli addirittura l'assessorato alla sanità.

Crea era stato assessore già con la giunta Chiaravallotti

di centrodestra e sempre in posti dove si maneggiano soldi: la Forestazione, l'Urbanistica. Un giro d'affari da capogiro nella regione più povera d'Italia.

Solo Francesco Fortugno e sua moglie Maria Grazia Laganà erano contrari a quella candidatura. Ci sono i verbali dell'inchiesta sull'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese a testimoniare. «Franco non voleva - dice la vedova - era preoccupato per l'ambiente che ruotava attorno a Crea». I Marciano, soprattutto, uomini della potente famiglia mafiosa dei Cordi imparentati con i Morabito di Africo. Eppure qualcuno rimbrottò Fortugno: «Questo porta quattordicimila voti, te la senti di farne a meno?».

Anche Agazio Loiero, allora candidato presidente per la Margherita, era contrario. «Loiero - è la ricostruzione della vicenda che Maria Gra-

zia Laganà fa con i magistrati - in parte condivideva queste perplessità di mio marito. Poi con Loiero incontri non ce ne furono più e un giorno vennero l'onorevole Franco Bruno e l'onorevole Oliviero, io personalmente feci qualche osservazione».

Gigi Meduri, viceministro ai Trasporti, è invece un supporter di Crea. «Mimmo, la verità è che io sto facendo una guerra, perché oltre il discorso personale che ho io, oltre a chiudere una partita con te c'è anche un discorso che io voglio vincere perché questi qua sono stati una tragedia per la Calabria. Ma ora Loiero non è

che mi deve fare esaurire pure lui... Qua si deve fare una squadra forte, adeguata», gli dice a due mesi dalle elezioni.

Crea entra nella Margherita, c'è una cena a Torino a sancire l'ingresso. Parla Meduri: «Sedici erano a tavola, sedici deputati. C'era Franceschini, la Bindi. Quando è arrivato il conto ho detto a D'Antoni provvedi a nome del compare Crea. Una scena che mi si morì...» (una scena che a momenti morivo dalle risate).

Dopo quelle telefonate Mimmo Crea è tranquillo. «Tutti margheritoni siamo», dice ad un amico che scherza immaginando come gli altri del centrosinistra saranno costretti a bere l'amaro calice di una candidatura sconvolgente. «Niente, Mimmuozzo, niente devi fare. Loro hanno voluto fare in questa maniera e ora se la fanno in culo. E tu sei stato grande, Mimmo, esemplare. Sì, se la fanno in culo quei figli di puttana. Nto

culo pure a Marco Minniti». Erano giorni frenetici, quelli che precedettero la formazione delle liste e le alleanze per le regionali in Calabria. Nel centrosinistra si accoglieva di tutto. Interi blocchi di potere erano pronti a passare da una parte all'altra. Mimmo Crea aveva in testa un solo obiettivo: accrescere il suo potere, mettere su quella Villa Anya con i soldi della Regione.

Quando nel '98 la Guardia di Finanza gli chiede conto dell'origine di 2 miliardi di lire versati in banca, lui dice candidamente che quei soldi sono del padre: «Li aveva messi sotto il materasso». I finanzieri non gli credono.

Dopo l'omicidio Fortugno, ha preso il suo posto in Consiglio e alla sua clinica sono arrivati i soldi regionali

no, quei miliardi serviranno a metter su la clinica di famiglia di un personaggio giudicato da tempo vicino alle cosche della Jonica. I magistrati di Reggio parlano del «complesso dei contatti del Crea con diretti referenti del clan» e di «vicende che già in passato avevano gettato pesanti ombre sul suo operato, facendone fondatamente temere uno spregiudicato utilizzo del ruolo istituzionale per scopi di arricchimento personale». I pubblici ministeri hanno visto, forse in ritardo, ma hanno visto. La politica no: ha vinto il cinismo, la sottovalutazione. «Questo porta 14mila voti» e i voti non hanno odore. Franco Fortugno - «l'ostacolo da rimuovere» - è stato ucciso. Dopo quell'omicidio Crea è tornato in Consiglio regionale, la sua clinica ha avuto i soldi della Regione, lui ha cambiato partito. Pronto a correre di nuovo: per il centrodestra.

e. f.